

Ormai *la gente dicono di tutto!*

Pietro Trifone

PUBBLICATO: 21 MARZO 2025

Sono molti i lettori che chiedono chiarimenti intorno al sostantivo *gente*: trattandosi di un collettivo il verbo ha accordato al plurale (“la gente dicono”) o al singolare (“la gente dice”)? E se il verbo va al singolare, perché si dice “Venite, gente!”? Infine alcuni lettori chiedono se sia corretto usare il plurale *le genti*.

La frase “la gente dicono”, con soggetto singolare e predicato plurale, costituisce un caso esemplare di *accordo “a senso”*. È evidente che l’incoerenza tra il singolare del sostantivo *gente* e il plurale del verbo *dicono* ha una motivazione semantica: quel nome ha infatti un valore collettivo. La categoria dei “nomi collettivi” è individuata già nella trattatistica grammaticale del Cinquecento: Pierfrancesco Giambullari (1495-1555), nelle sue *Regole della lingua fiorentina* (ed. a cura di Ilaria Bonomi, Firenze, Accademia della Crusca, 1986, p. 17), la utilizza appunto per i nomi che “significano moltitudine, come *popolo, gente, turba*”. In effetti il sintagma *la gente* indica un gruppo di individui, e pur essendo singolare equivale a *le persone*: è logico quindi che possa essere interpretato come un plurale e di conseguenza si appoggi sul plurale del verbo a cui si riferisce.

La pluralità semantica può indurre il parlante a una conforme pluralità sintattica. Alla base di costrutti come “la gente dicono” c’è appunto questo importante presupposto cognitivo, che in fondo giustifica il loro impiego almeno nella lingua parlata e di registro familiare, dove in effetti il fenomeno non manca di manifestarsi, oltre a vantare anche precedenti illustri. Si ricorderanno in particolare quelli dell’edizione definitiva dei *Promessi Sposi*: “La gente che si trovavan vicino a loro, si contentavano di guardargli in viso”; e va sottolineato che qui Manzoni, adeguando la lingua del romanzo al modello del fiorentino parlato, corregge il testo dell’edizione precedente, dove il soggetto era non “La gente” ma il più disciplinato e scontato plurale “I popolani” (Alessandro Manzoni, *I Promessi Sposi. Nelle due edizioni del 1840 e del 1825-27 raffrontate tra loro*, a cura di Lanfranco Caretti, Torino, G. Einaudi, 1971, vol. II, p. 302).

Anche diversi autori del Novecento utilizzano talvolta l’accordo a senso di *gente* con la terza persona plurale del verbo, soprattutto nel discorso diretto dei personaggi. In *Paesi tuoi* (1941) di Pavese, per esempio, il fenomeno compare ripetutamente: “Dico, chi sono questa gente che l’hanno con lui?”; “questa gente hanno sonno” (Cesare Pavese, *Opere*, Torino, Einaudi 1968, vol. II, pp. 29 e 73). Ma di norma, con *gente* così come con altri nomi collettivi (*gregge, sciame, folla, moltitudine, flotta, gruppo, classe, squadra*), l’italiano scritto di registro formale richiede l’accordo al singolare, specialmente nei testi di tipo informativo e argomentativo, dove lo scrivente è tenuto alla massima accuratezza e consequenzialità.

In frasi come “Sono povera gente” o “Sono una classe affiatata” il verbo anteposto potrebbe riferirsi a un ipotetico soggetto sottinteso come “loro”, “queste persone”, “gli studenti” e simili. Anche nelle allocuzioni come “Venite, gente! Venite!” la parola *gente* non è propriamente il soggetto dei verbi all’imperativo, ma ha una manifesta funzione vocativa, che la punteggiatura provvede a evidenziare. In entrambi i casi ora citati, tuttavia, la forma plurale del verbo è certamente favorita dalla contestuale presenza del nome collettivo.

Il plurale *genti* è usato di rado e comunque con altri significati, per indicare popoli diversi tra loro: in tale senso è evocato patriotticamente da Luigi Mercantini in un verso del celebre *Inno di Garibaldi* (1858): “Si scuopron le tombe, si levano i morti / [...] / Le genti d’Italia son tutte una sola”.

Accenno brevemente, infine, alle notevoli fluttuazioni che si registrano quando un nome collettivo singolare è seguito da *di* + un nome plurale, cioè da un’espressione partitiva. Si può dire “una flotta di navi sta navigando” oppure “stanno navigando”, “la maggioranza dei lavoratori ha scioperato” oppure “hanno scioperato”. In casi del genere la grammatica richiederebbe un predicato al singolare, ma l’uso oscilla molto. Anche nella scrittura sorvegliata, infatti, risulta frequente la soluzione alternativa, cioè l’accordo a senso del verbo con il sostantivo plurale, da cui è trasmesso il significato più specifico e importante dell’intera formula. Va detto peraltro che la parola *gente* non appare adatta a combinazioni di tipo partitivo.

Cita come:

Pietro Trifone, *Ormai la gente dicono di tutto!*, “Italiano digitale”, XXXII, 2025/1 (gennaio-marzo)

DOI: 10.35948/2532-9006/2025.36414

Copyright 2025 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons [CC BY-NC-ND](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)